

di colloquiare tutti insieme per trovare delle soluzioni ai problemi, devo dire che questa è stata la malattia che ha corroso questo Governo, fatto di tanti annunci, ma di poca sostanza e forse anche di poco riconoscimento dei gravi problemi del Paese.

Oltre che affrontare l'emergenza, credo che occorra un coordinamento da parte del Ministero dell'ambiente con gli enti locali. Sono stati citati, giustamente, dal collega Dionisi, gli enti di bonifica. Insomma, c'è una pleora di organismi che interagiscono, ma non si sa bene quale sia il risultato, anche in relazione ai finanziamenti e alle imposte che pagano. È necessario, quindi, un riordino di questi enti, con una diversa politica ambientale, che porti anche e soprattutto alla prevenzione.

Ho letto, in parte, la relazione del Ministro, nella quale si fanno riferimenti alla dissennata cementificazione che ha colpito molte parti del nostro territorio. Ricordiamo, però, che spesso non sono stati sufficientemente determinati e forti gli organismi preposti che dovrebbero, di fronte a certe programmazioni, assumere posizioni di maggiore responsabilità. Credo, quindi, che questa Commissione dovrà, dunque, intraprendere un cammino — come hanno sostenuto gli altri colleghi — di continuo rapporto con chi rappresenterà il Ministero dell'ambiente per arrivare a un'effettiva educazione dei cittadini, visto che una parte di responsabilità grava anche su di loro. Non mi riferisco a quelli che hanno subito queste calamità; non vorrei, infatti, fare affermazioni di cattivo gusto di fronte a chi ha perso la vita o tutti i suoi averi o un'attività economica. Tuttavia, spesso sono i cittadini stessi che insistono per la realizzazione di opere che non dovrebbero essere costruite per l'insistere di vincoli che, molte volte, vengono disconosciuti e trascurati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SALVATORE MARGIOTTA

PRESIDENTE. Sarò molto rapido, signor Ministro, anche perché negli inter-

venti dei colleghi del mio gruppo — gli onorevoli Braga, Mariani, Realacci e Rossa — si è già affrontato il cuore di alcune vicende, per cui le porrò tre semplici domande.

Ieri abbiamo avuto un'audizione molto interessante con il prefetto Gabrielli, il quale non ha taciuto che vi sono alcune insufficienze anche da parte del Governo. Questo è un Paese in cui si muore ancora per alluvioni. Non ne è possibile prevedere i terremoti, ma le alluvioni sì. Purtroppo, però, il collegamento tra la previsione, la presenza e la conoscenza dei piani di protezione civile e l'autoprotezione non hanno funzionato ancora una volta in questi giorni. Per esempio, è emerso che i Centri funzionali regionali di protezione civile, che sono il primo anello per far funzionare questa catena, non operano in modo omogeneo sul territorio. Alcuni funzionano, altri no. E il prefetto Gabrielli ci ha detto che dal 2009 non è rifinanziato il Fondo regionale della protezione civile da cui dipende il funzionamento di questi centri regionali. Questa non è materia del suo Dicastero, ma influisce moltissimo sulle sue competenze. Per questo, le chiedo: com'è possibile che il Governo non abbia pensato di rifinanziare questo fondo così essenziale per la prevenzione dei disastri?

Vengo alla seconda domanda. Sempre il prefetto Gabrielli, ieri, ha espresso la sua opinione — peraltro scritta in una lettera inviata al Presidente del Consiglio — a proposito del famigerato articolo del cosiddetto « decreto milleproroghe » che prevede che, in caso di calamità naturali, si debba intervenire con fondi che le regioni devono attingere attraverso l'aumento delle accise. Si è constatato che per alcune regioni ciò è impossibile data la scarsa estensione territoriale, ma anche le regioni che possono intervenire sono bloccate, non possono spendere le risorse disponibili, a causa dei vincoli derivanti dall'applicazione del Patto di stabilità interno. Il prefetto Gabrielli ritiene addirittura inconstituzionale questo articolo del decreto Milleproroghe. Anche il PD si è schierato contro questa norma. Vorrei sapere qual è

l'opinione del Ministro dell'ambiente su questo articolo, visto che, dal punto di vista politico, è molto importante per noi conoscerla.

Vengo alla terza domanda. Abbiamo visto ancora una volta la tabellina degli accordi di programma stipulati con le regioni. Le faccio, tuttavia, presente che, come emerge dalla sua relazione, si tratta di fondi FAS stanziati del 6 novembre 2009; oggi siamo al 10 novembre 2011, quindi, più che l'elenco degli accordi di programma, che già altre volte lei ha esibito, mi sarei aspettato i dati sull'avanzamento percentuale delle singole opere (quanti cantieri sono partiti, quante opere realizzate, quali concluse e via dicendo). Siccome non c'è questa tabella, ho la sensazione — ma potrei sbagliare — che siamo a percentuali bassissime sull'intero territorio nazionale. Quindi, anche la nomina dei commissari non credo sia stata, da questo punto di vista, un elemento che ha consentito di velocizzare le operazioni. Dopo due anni, in ordine a interventi ritenuti urgenti per la difesa del suolo, temo che la percentuale di avanzamento delle opere sia bassissima.

Infine, vorrei fare una battuta, solo per riallacciarmi a quanto espresso dall'onorevole Mariani, che chiede che nella legge di stabilità vi sia almeno un segnale in questa direzione. Ebbene, dalle mie conoscenze i segnali sono negativi perché c'era un emendamento — peraltro estemporaneo, fatto da un collega non del mio, ma del suo partito — approvato ad agosto che prevedeva 7 milioni per la piccola Basilicata, che nella legge di stabilità è stato annullato. Altro, quindi, che segnali positivi; ci sono solo segnali in negativo, ovvero di diminuzione degli stanziamenti.

CARMEN MOTTA. Sarò brevissima, anche perché l'onorevole Margiotta ha già introdotto il quesito che desidero porle, condividendo molte delle osservazioni che hanno fatto i colleghi. Ci sarebbero molte cose da dire su questi quattro anni, ma oggi abbiamo poco tempo e vogliamo da lei qualche risposta. La domanda che le pongo è questa. Il collega Margiotta le

chiedeva cosa ne pensava della norma contenuta nel « decreto Milleproroghe » che, sostanzialmente, mette a carico delle regioni l'onere dei risarcimenti in caso di calamità naturali con nuove imposte oppure con un aumento delle accise sui carburanti. Sicuramente è interessante conoscere il suo pensiero a questo proposito. Tuttavia, a me interesserebbe soprattutto capire se c'è lo spazio, in queste ore che ci dividono dall'approvazione definitiva della legge di stabilità, per un suo intervento emendativo che cancelli quella norma, attraverso il maxiemendamento, perché non solo è stata aspramente criticata dalle regioni, ma fortemente messa in discussione anche dal prefetto Gabrielli perché genera un'impasse incredibile, chiedendo alle regioni di imporre nuove tasse (le « tasse sulla disgrazia »), dopodiché, siccome non sono esenti dal Patto di stabilità, anche le regioni che eventualmente le hanno introdotte, non sono nelle condizioni di poter utilizzare i fondi disponibili. Ecco, credo che questo sia veramente paradossale. Come un ultimo appello, le chiedo, dunque, di intervenire perché quella norma sia cancellata perché sta mettendo in difficoltà le regioni che stanno prendendo provvedimenti. Per esempio, la mia regione, l'Emilia-Romagna, in relazione a un fatto significativo, che purtroppo ha visto una vittima, nel giugno di quest'anno, nella provincia di Parma, nel comune di Sala Baganza, è già intervenuta con circa 370.000 euro, ma per il momento ha deciso di non richiedere lo stato di emergenza perché questo avrebbe comportato la necessità di imporre una tassa senza la certezza dell'utilizzo complessivo delle eventuali risorse. Quindi, se lei, signor Ministro, in queste ore potesse intervenire su questa materia, credo che farebbe chiarezza su una questione che aiuterebbe i comuni, le province e le regioni interessate da eventi calamitosi — non ultimi quegli enti che, purtroppo, hanno vissuto delle vere e proprie tragedie — ad affrontare situazioni che sono ancora in una sorta di impasse perché non vedono neppure questo intervento, reso obbligatorio per legge, come risolutivo.

Mi limito a questo. Le chiedo, però, signor Ministro, di rispondere con un « sì » o con un « no », e non con un « vedremo », visto che il tempo è finito.

GIANLUCA BENAMATI. Anch'io interveggo per rivolgere al Ministro un appello. Mi si consenta, però, una breve riflessione su quanto è stato detto. In questo momento, alcuni colleghi e lo stesso Ministro hanno richiamato una polemica politica. Credo, invece, che quella di oggi non sia affatto una polemica politica, ma la giusta presa d'atto di un'azione di governo degli ultimi tre anni che ci ha condotto in questa situazione. Il fatto che la difesa del suolo sia una priorità per il Paese è, per la natura stessa del nostro territorio, una questione ormai acquisita. La signora Ministro fa spesso presente — ritengo in buona fede — che i suoi desideri non corrispondono alle sue possibilità. Questo ritornello ci fa ancora di più immaginare e constatare che in questi tre anni l'azione, da parte del Governo, di contenimento della spesa pubblica in maniera uniforme, con tagli lineari e non selettivi, non è riuscita in nessuno degli intenti, cioè né nel contenere la spesa pubblica, né nel selezionare degli obiettivi prioritari su cui investire e su cui il Paese potesse ottenere dei risultati. Non si tratta, quindi, di fare polemica, bensì di osservare questo stato di cose perché penso che alla chiusura di un'esperienza politica quale quella del Governo Berlusconi IV e alla probabile apertura di una nuova esperienza di governo, questa debba essere una lezione.

La difesa del suolo è una priorità in questo Paese, pertanto va fatta una scelta di investimento. Occorre che le risorse, che — come diceva l'onorevole Mariani — possono provenire anche dall'Unione Europea, siano valorizzate al massimo. È, inoltre, necessario — il Ministro lo ha sottolineato con forza — che il concorso delle autonomie locali, attraverso gli accordi di programma, sia robusto e considerato essenziale.

Proprio in questo senso — signora Ministro — però le rivolgo un appello, rifacendomi alle cifre che lei ha fornito e che

sono agli atti della seduta odierna. Al riguardo, osservo che abbiamo, rispetto agli 1,2 miliardi che erano stati ipotizzati sulla difesa del suolo (800 milioni provenienti dai FAS e 400 dal bilancio del Ministero), se capisco bene il senso della sua osservazione anche in merito all'iter del maxiemendamento, una disponibilità effettiva di 500 milioni proveniente dal fondo di coesione, più 150 milioni, sempre in aggiunta ai 400 milioni che il Ministero ha già disposto. In pratica, una riduzione del finanziamento da 1,2 miliardi a un miliardo e 50 milioni.

Inoltre, sempre nella sua relazione, giustamente, ha fornito anche gli accordi di programma con la ripartizione dei fondi.

L'appello che su questo punto, mi permetto di rivolgerle è che le risorse siano rese disponibili in tempi brevi da parte della struttura del Ministero, al di là della contingenza politica. In altre parole, chiedo che vi sia per le regioni una certezza della disponibilità di questi fondi perché una delle problematiche che mi vengono segnalate, per esempio dalla mia regione, è di avere non solo la quantificazione precisa delle risorse disponibili, ma anche la certezza dei tempi e delle modalità di erogazione dei fondi. Mi permetto di chiedere questo, signora Ministro, perché è il corollario necessario all'azione di riscrittura delle cifre che si sta conducendo in questo momento. Grazie.

ALDO DI BIAGIO. Grazie, presidente. Sottolineando la debolezza — probabilmente anche gestionale e amministrativa — del territorio, senza fare demagogia, ritengo che questa tragedia ambientale si possa ritenere annunciata. A ogni modo, vorrei porre due domande al Ministro. La prima domanda, ed è il Paese che vuole saperlo, è se intende procedere al reintegro delle risorse destinate al suo Dicastero, o, con altre parole, dove sono i 2,5 miliardi circa di euro previsti dal Ministero dell'ambiente per il Piano nazionale di prevenzione del disastro idrogeologico varato nel 2009. La seconda domanda è se in-

tende consentire il reale decollo del Piano nazionale per la prevenzione idrogeologica. Grazie.

AGOSTINO GHIGLIA. Grazie, presidente. Devo dire che sono stato abbastanza attento, nonostante il ripetersi di alcuni concetti, che ovviamente non condivido. Ringrazio molto il Ministro Prestigiacomo di essersi presentata oggi, nonostante tutte le difficoltà e il momento un po' particolare. Parto da una considerazione che non è attinente all'audizione di oggi, ma che riguarda un discorso generale che credo dovremmo fare tutti per onestà intellettuale. Chi, oggi, cerca di scaricare addosso alla politica del Governo, e segnatamente del Ministro dell'ambiente, la causa di tutti i mali d'Italia e soprattutto di quelli collegati al dissesto idrogeologico, mente sapendo di mentire. In Italia — lo dico a me stesso — è dagli anni Sessanta che facciamo, in tutte le regioni, piani regolatori incontrollati e più si fanno i controlli, più questi piani regolatori vengono fatti in maniera dissennata, costruendo ovunque, visto che basta qualche mazzetta per costruire ovunque. Questa è la realtà del nostro territorio. Ci piaccia o no abbiamo una molteplicità di controlli, dai piani paesaggistici, alle regioni che devono controllare i piani regolatori, alle province che mettono mano sui piani dei parchi, per poi arrivare alle case costruite sui torrenti, che ci sono ovunque. Questo non ha avuto soluzione di continuità, con nessun Governo. Non c'è stato un Governo che sia riuscito a fermare questo andazzo. Dopodiché, tante leggi vengono cambiate. Il Governo del centrosinistra, rispetto al precedente Governo di centrodestra, aveva modificato alcune situazioni, quindi poteva evidentemente anche modificarne altre. Devo dire, però, che quando ci si trova a governare è sempre più difficile. Peraltro, ognuno deve fare il suo mestiere. Al di là del mio divertimento personale, attendendomi un lungo periodo di opposizione, mi guardo bene dal non comprendere queste cose. Tuttavia, per onestà intellettuale non posso dividerle. Non c'entra nulla questo Governo, visto che, se doves-

simo risalire alle cause vere del dissesto del nostro territorio, dovremmo chiamare in causa — magari potremmo fare una legge speciale — gli amministratori, i sindaci, i componenti dei CoReCo, piuttosto che delle regioni e delle province, degli ultimi quarant'anni. Questa è la realtà. Bisognerebbe, inoltre, chiamare in causa anche quei presidenti di parco che non lasciano pulire i fiumi perché occorrono delle varianti strutturali per farlo, visto che, scavalcando i piani dei parchi, lì non entra neppure la Protezione civile. O ancora, dovremmo chiederci — questa, probabilmente, è stata una mancanza del Governo — il motivo per cui abbiamo degli interventi e delle responsabilità ancora così frastagliate. Ieri, il prefetto Gabrielli parlava dell'unità di crisi che sarebbe bloccata dal Ministero dell'economia e delle finanze perché rappresenterebbe un costo. Poi, gli ho fatto l'esempio del recente stato di calamità del Piemonte, quando l'AIPO (Agenzia interregionale per il fiume Po) diceva di evacuare tutto, mentre la regione, con l'ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale) e la protezione civile dicevano di non evacuare. Questo perché l'AIPO si basava su una scala di graduazione degli eventi, mentre i calcoli della regione erano basati sulla portata dell'acqua e sulla storicità dell'evento. Per farla breve, l'AIPO aveva consigliato al prefetto di Vercelli — non si sa a che titolo — di evacuare 50.000 persone e 150.000 capi di bestiame, che sarebbe stato un esodo biblico, ma poi, per fortuna, non è accaduto nulla.

L'emergenza, quindi, se c'è è un'emergenza che dura da sempre. Non tocca solo a me, del resto, difendere il Governo. Tuttavia, credo che il Governo e il Ministro abbiano fatto quello che hanno potuto in una situazione eccezionale. Tra l'altro, quando leggerò la legge di stabilità — che, forse, voi voterete, io non so se la voterò, ma forse la voteremo tutti o non la voterà nessuno — voglio vedere quanti miliardi verranno messi sulla prevenzione e sulla difesa del suolo.

PRESIDENTE. Penso che non la voteremo.

AGOSTINO GHIGLIA. Ah, non la voterete? Non parliamo di politica, che è meglio, però, allora, dico che non la voto neanche io. Del resto, in queste ultime ore, non sappiamo più chi ci abbia messo mano. Comunque, non c'è problema, prendo atto che con il prossimo Governo Monti ci saranno 50, 70 o 100 miliardi per il dissesto idrogeologico e io sarò contento. Vengo da una regione montana, in cui governa il centrodestra, per cui se ci fate questo regalo, sarò il più contento di tutti. Sono sicuro che, poi, riuscirete, con la vostra azione politica, a imporre questa nuova linea di prevenzione e di ambientalismo operativo al nuovo Governo! Ne prendo atto perché, conoscendo la vostra intelligenza e la vostra onestà intellettuale, sono pronto a sostenervi; anzi, al massimo sarò di stimolo.

A ogni modo, non è vero che i soldi per la difesa del suolo sono stati spesi male. Semmai c'è da chiedersi se tutti abbiano partecipato. Non dimentichiamo, infatti, che ci sono le opere in cofinanziamento e che se oggi il Ministro non ha portato la tabellina con la percentuale di realizzazione dei lavori, non le hanno portate neppure le regioni. I cofinanziamenti sono corresponsabilità di tutti. Dico questo giusto per segnalare qualche punto.

Senza polemica — peraltro, c'erano molti colleghi presenti — vorrei dire che la dimostrazione di quello che dicevo prima sta nelle dichiarazioni dell'assessore all'ambiente della regione Toscana, che ha affermato che vi erano interventi pianificati e quasi cantierati, ma, anche qualora fossero stati realizzati, ciò non sarebbe stato sufficiente a evitare quello che è successo. Questa è la drammatica dichiarazione non dico di impotenza da parte di un amministratore responsabile in quanto ha avuto l'onestà di riconoscere la situazione. È, però, una dimostrazione di impotenza perché, a fronte di una mia richiesta non polemica di precisazione, l'assessore ha risposto che si cerca di colmare l'emergenza dell'emergenza, mentre a

monte ci sono tante altre microemergenze, non risolvendo le quali non saremmo in grado di assicurare la tenuta di questo territorio. E queste emergenze delle emergenze sono intercorse per responsabilità che hanno decenni, decenni e decenni di storia in questa nazione. Non c'è niente da fare, chiunque governi. Purtroppo, non c'è niente da fare. Non dico che ci dobbiamo rassegnare perché tante cose si possono fare, per esempio rendendo più funzionale e più omogeneo l'intervento, la prevenzione, le linee di comando o anche la semplificazione. Non c'è bisogno di troppe persone che parlano, né di troppe teste che decidono perché, poi, alla fine, tra protezione civile, magistrato del Po, AIPO, provincia e prefetto ognuno dice la sua e si crea confusione. Sulla semplificazione, quindi, sicuramente si può fare molto. Sul resto, invece, bisognerebbe essere più accorti a tutti i livelli, anche quando si governa a livello regionale, magari essendo meno laschi nella valutazione dei piani regolatori. Peraltro, in alcune regioni, le varianti ai piani regolatori impiegano tre anni di istruttoria, mentre in altre due mesi. Ecco, credo che anche questo possa incidere. Non voglio neanche polemizzare sul fatto che la regione Liguria non abbia avuto una protezione civile per fronteggiare questa alluvione e che quasi tutti gli uomini e i mezzi sono arrivati dal Piemonte. Non voglio fare — ripeto — una polemica, ma segnalare questo fatto perché altrimenti sembra sempre che vi sia una grande verità e una grande menzogna. Purtroppo, in questo Paese, si procede ancora molto a macchia di leopardo e chi ha la responsabilità non se la assume a pieno. Prendo atto del fatto che il presidente Burlando ha chiesto ha chiesto un miliardo per i danni in Liguria, che spero che gli siano dati. Tuttavia, vorrei capire come mai, in questi anni, la protezione civile in Liguria non è stata organizzata. Ieri ci ho provato a segnalare questa questione, solo che dovevamo andare a votare, quindi, non ho potuto finire di assistere all'audizione.

Non ho altro da aggiungere, salvo che ringraziare ancora il Ministro. Per il resto,

si potrà fare sempre di più e meglio; auguriamoci tutti di poterlo fare assieme; teniamo, però, presente che, essendo lo stato delle finanze quello che è, non credo che nessun Governo, anche di sinistra, possa fare molto di più. Se, poi, questo avverrà, non mancherà mai il mio voto e quello del PdL.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Prestigiacomo per la replica.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Grazie, presidente. Non posso dire che è stato un piacere. Proprio non lo posso dire. Prendo atto, purtroppo con grande amarezza, che, tranne qualche intervento di alcuni colleghi che, pur con punti di vista diversi, hanno comunque svolto un'analisi realistica di ciò che è accaduto e della situazione nella quale ci troviamo, per il resto il clima di questa audizione è probabilmente condizionato dalla delicatezza del momento politico che stiamo vivendo in queste ore, quindi, forse, a poco è servita questa occasione. Non mi pare, infatti, che sia emerso un contributo per migliorare l'intervento a tutela del territorio e per la difesa del suolo. Di questo mi rammarico.

In ogni caso, mi limito soltanto a precisare alcuni dati perché sono state dette delle inesattezze. Innanzitutto, vorrei fornirvi i dati relativi agli interventi per la difesa del suolo dei precedenti Governi. Prima si parlava di 500-600 milioni di euro; trattandosi di dati degli uffici, possono benissimo essere verificati. Nel 2003, erano stanziati 135 milioni; nel 2004, 186 milioni; 2005, 281 milioni; 2007, 261 milioni; 2006, 219 milioni; 2008, 252 milioni. A questi ultimi sono stati aggiunti 151 milioni derivati dalla chiusura della gestione del ponte sullo Stretto, che erano stati spartiti fra i vari ministeri, per cui la quota del Ministero dell'ambiente ammontava, appunto, a 151 milioni di euro. La media di questi interventi fa 247 milioni di euro all'anno. Ribadisco che si trattava di interventi non coordinati con il territorio e, quindi, di risorse, a mio avviso, spese

male. Peraltro, anche questi sono dati verificabili e più volte è stato detto che molti di questi milioni sono finiti per realizzare opere che nulla avevano a che fare con la difesa del suolo. Inoltre, non era nemmeno previsto un meccanismo di controllo da parte del Ministero.

Vorrei dire, poi, che il Piano è e rimane straordinario, innanzitutto per il metodo adottato che innova, appunto, una prassi che vedeva spendere male i soldi — pochi o tanti che c'erano — a livello sia centrale sia territoriale. Il metodo metteva intorno allo stesso tavolo tutti i soggetti che avevano competenze e che formavano i piani di intervento, trasformati in accordi di programma condivisi. Inoltre, il Piano è straordinario anche per la nomina dei commissari che, per una situazione così drammatica a livello nazionale, sono assolutamente necessari. A questo proposito, faccio presente che gli interventi ordinari di pulizia degli alvei e dei corsi d'acqua attengono ai comuni; queste manutenzioni non fanno parte del Piano, che comprende le opere considerate strategiche e che attendono da quarant'anni di essere realizzate. Quindi, la manutenzione dei corsi d'acqua e la pulizia degli alvei dei fiumi sono — ripeto — interventi ordinari nelle competenze dei comuni. In questo Piano sono stati inseriti solo interventi considerati strategici e urgenti. Infine, il Piano è straordinario anche per la cifra stanziata perché, avendo citato i finanziamenti erogati dal 2003 a oggi, mettere assieme tutte le risorse disponibili è stato un passo importante. Se siamo onesti intellettualmente, pur riconoscendo la difficoltà della situazione attuale, in cui i soldi sono pochi, se si mettono assieme tutte le risorse disponibili forse diventano una cifra consistente e si riesce davvero a attuare un piano organico. Insomma, abbiamo messo insieme 2,4 milioni di euro, con una quota nazionale superiore a quella regionale. Ovviamente, le regioni hanno dato tantissimo e per questo desidero esprimere un plauso a tutte loro, indipendentemente dal colore politico, per aver contribuito seriamente all'individuazione degli interventi, comprendendo che

mettere assieme le risorse poteva, forse, fare avanzare i lavori rimasti fermi, come nel caso del Bisagno.

Farò avere alla Commissione, se interessa, lo stato di attuazione degli interventi. Il Piano, però, non è fallito. Il Piano c'è ed è stato finanziato in parte, con 400 milioni già in corso di spesa. Come giustamente faceva osservare il collega Benamati, della quota statale di 1,2 miliardi, considerati i tagli fatti dal Parlamento, abbiamo recuperato, nella legge di stabilità, 500 milioni di euro dai FAS, che bisognerà stabilire come riuscire a spendere, visto che sono esigibili al 2015, ma per opere appaltate oggi. Quindi, siccome abbiamo già una quota di risorse, si inizia e pian piano arriveranno gli altri soldi. Abbiamo, poi, 150 milioni di euro di FAS obiettivi di servizio, che sono spendibili al sud. Insomma, abbiamo recuperato 650 milioni di euro degli 800 residui. Questa è la realtà.

Vorrei dire all'onorevole Braga di informarsi al Senato. La collega ligure del suo partito è stata la promotrice dell'iniziativa che ha sottratto dal Fondo della difesa del suolo 100 milioni di euro. Il provvedimento è del PD ed è stato votato in Commissione bilancio al Senato in maniera *bipartisan*, su iniziativa — ripeto — del PD. Non sono abituata a dire bugie, quindi la prego di verificare. La sua illustre onorevole collega ha fatto la sua battaglia perché le interessava portare a casa i soldi dopo un'alluvione. Poi, se le facevano osservare che quei soldi venivano sottratti alla prevenzione, non le importava perché puntava solo a portare i soldi a casa.

CHIARA BRAGA. Però, neanche a lei è importato!

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Il fatto è che quando ci sono parlamentari di un territorio in una Commissione e ci sono delle esigenze specifiche, questo è sempre accaduto. Sa meglio di me che si formano maggioranze trasversali, contro le quali mi sono battuta

con dichiarazioni e interventi. Anche lei, peraltro, avrebbe potuto fare altrettanto. Non ricordo, però, suoi interventi in tal senso. L'importante è che verifichi che si è trattato di un emendamento del PD e che non dico bugie.

Per quanto riguarda, infine, il Piano casa che aumenterebbe il rischio sismico e così via, direi di tralasciare queste affermazioni che — ripeto — considero ascritte alla delicata situazione politica e al clima particolarmente surriscaldato di queste ore. Queste dichiarazioni, infatti, lasciano il tempo che trovano perché non hanno alcun fondamento.

ERMETE REALACCI. Lo dica al prefetto Gabrielli.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Concludo rispondendo alla collega che desiderava sapere perché non abbiamo inviato in Europa il Piano di adattamento ai cambiamenti climatici. La scadenza di presentazione dei piani da parte dei Paesi è al 2012 e l'Italia ha già predisposto un piano, attualmente all'esame delle altre amministrazioni competenti, che successivamente dovrà essere approvato dal CIPE. Siamo, quindi, assolutamente nei tempi e stiamo operando convinti che, purtroppo, i cambiamenti climatici sono in atto e sono un'evidenza per tutti. Qualcuno ancora discute sulla causa dei cambiamenti climatici, non sulla loro realtà, che è un dato oggettivo. Del resto, l'Italia contribuisce, come è noto, all'interno dell'Unione europea, a sostenere un avanzamento del grande negoziato sui cambiamenti climatici. Finora abbiamo operato affinché nella prossima riunione di Durban si possa andare avanti sulla scia del successo di Cancun, a cui l'Italia ha, appunto, contribuito. Quindi, non siamo morosi da questo punto di vista, ma stiamo operando perfettamente.

Per quanto riguarda qualche altro numero fornito in merito alle risorse spese non in maniera efficiente — la collega Mariani sottolineava che la tempistica della spesa non è stata migliorata rispetto

al passato — mi permetto di dissentire, dicendo che il Ministero dell'ambiente, nonostante i tagli durissimi, ha operato in questi tre anni spendendo i soldi che ha trovato in bilancio, non utilizzati dal precedente Governo. Molti soldi non spesi che ci hanno consentito di tamponare le tante emergenze ambientali del nostro Paese. Siamo sempre disponibili a fare una verifica di come abbiamo speso i soldi e poi vedremo se non siamo stati bravi. Purtroppo, le risorse erano poche, se fossero state di più avremmo potuto portare un bilancio migliore. Sono sicura, però, che adesso, miracolisticamente, si troveranno tantissime risorse e risolveremo tutti i problemi che sono stati sottolineati.

CARMEN MOTTA. Scusi, signor Ministro, sulla revisione della norma del « decreto milleproroghe » ho diritto a una risposta.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. È vero, onorevole Motta, ha ragione. Lei sa che l'emendamento è ormai

concluso e che contiene pochi e specifici interventi che riguardano la lettera e gli impegni assunti nei confronti dell'Unione europea. Pertanto, diverse questioni che anche io avevo rappresentato rimangono urgenti e devono essere affrontate, anche se non in questo strumento, né in questa particolare fase politica, bensì immediatamente dopo, nel provvedimento fortemente atteso per la crescita che dovrà contenere varie misure che interessano diverse amministrazioni.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro Prestigiacomo, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

*Licenziato per la stampa
il 19 gennaio 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



*Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e
del Mare*

Relazione Commissione Ambiente Camera
10 novembre 2011

Premessa

Questa audizione giunge solo ad una settimana da quella su analoghi argomenti che ho tenuto alla Commissione Ambiente del Senato. Tuttavia rispetto a una settimana fa, se identica è rimasta la situazione dei fondi per la difesa del suolo, che più tardi vi illustrerò, molto più grave è il bilancio di questi giorni di maltempo che hanno causato ulteriori sciagure e lutti al nostro paese con la tragedia di Genova, che si è sommata a quelle dello Spezzino e della Lunigiana.

Ci troviamo dinanzi ad un bilancio gravissimo: 16 vittime e 3 dispersi nelle alluvioni che hanno colpito, il 25 e 26 ottobre la Liguria di Levante e l'Alta Toscana e il 4 novembre, in particolare, il Comune di Genova. A questo drammatico bilancio vanno aggiunte anche le due vittime di Napoli e dell'Elba e i due dispersi in Basilicata.

Le ragioni e le cause di questi tragici eventi sono purtroppo a tutti note. Eventi meteorici senza dubbio eccezionali, ormai sintomo chiaro della tropicalizzazione del clima italiano, che si abbattono su un territorio oggetto di una urbanizzazione dissennata e non rispettosa dei più elementari vincoli di sicurezza e ambientali, come nel caso del capoluogo ligure. A ciò va aggiunta la storica carenza

di risorse destinate alla mitigazione del rischio, ed il loro utilizzo sovente inefficace, che ha impedito l'attuazione di una seria politica di prevenzione.

Ieri il Prefetto Gabrielli vi ha illustrato la dinamica degli eventi, le enormi quantità di pioggia cadute in tempi ristrettissimi, il formarsi delle cosiddette bombe d'acqua che hanno travolto tutto ciò che hanno trovato sulla loro strada. Ma questo elemento di eccezionalità non può rappresentare in alcun modo una scusante o una attenuante per la creazione sul territorio di condizioni di rischio, quando non di gravissimo, palese pericolo.

Vi sono stati inoltre illustrati i provvedimenti e le iniziative assunte dal Governo in seguito agli eventi. Dichiarazioni di emergenza, ordinanze per i primi interventi urgenti di protezione civile per fronteggiare i danni, la nomina del Capo Dipartimento della protezione civile quale Commissario delegato per l'adozione di ogni indispensabile provvedimento e per assicurare assistenza e tutela degli interessi primari delle popolazioni interessate.

Provvedimenti e iniziative che comportano inevitabilmente assegnazioni d'ingenti risorse per riparare i danni provocati dagli eventi. Danni che potevano essere evitati o in gran parte ridotti investendo sulla prevenzione.

Genova

L'alluvione che ha colpito la Liguria e in particolare il Comune di Genova è stata di inaudita gravità a causa del sommarsi di una serie di fattori metereologici che hanno enfatizzato le conseguenze delle eccezionali piogge su un territorio particolarmente fragile.

Nell'area del bacino del Bisagno, il 4 novembre, si sono registrate precipitazioni con valori massimi fino a circa 300 millimetri l'ora in 6 ore, con picchi fino a 120 mm in 1 ora. Una prima stima statistica dei tempi di ritorno di tali eventi, cioè della loro ripetibilità statistica li collocano nell'ambito dei casi assai rari, con tempi di ritorno plurisecolari.

A titolo di confronto si ricorda come nell'alluvione del 7-8 ottobre 1970 a Genova nell'area nel bacino del Bisagno si registrarono livelli di pioggia simili, ma distribuiti in più di 24 ore.

Tali intense e localizzate precipitazioni, data la morfologia del territorio nonché l'urbanizzazione del basso bacino del sistema fluviale del Bisagno, hanno determinato una piena improvvisa e devastante soprattutto del Rio Ferreggiano affluente del Bisagno con le conseguenze tragiche che tutti abbiamo avuto modo di vedere dalle immagini diffuse in tv.

Le intense piogge hanno interessato negli stessi giorni anche il Piemonte, la Valle d'Aosta, il Veneto e la Toscana. In particolare per quanto attiene al Piemonte si sono verificati notevoli incrementi dei livelli idrometrici sia sul fiume Po che sui suoi affluenti.

Sono state segnalate frane e smottamenti che interessano la rete viaria provinciale e secondaria allagamenti di strade che non hanno coinvolto abitazioni civili.

Per quanto riguarda l'area genovese e la criticità del Bisagno e degli altri torrenti che attraversano la città vi è in tutti la consapevolezza che si tratta di un'emergenza di livello europeo. Non a caso l'accordo di programma siglato dal Ministero dell'Ambiente con la Regione Liguria comprende un unico intervento (che raccoglie tutte le risorse disponibili) e che riguarda proprio il Bisagno nella parte in cui il fiume scorre sotto la città. In particolare è stato finanziato il secondo di tre lotti (il primo è stato già realizzato) per consentire un migliore deflusso nella parte terminale del fiume. L'importo stanziato nell'accordo di programma è di 36 milioni di euro, risorse interamente rese disponibili per il commissario che ha già emanato il bando di gara europeo per la realizzazione dell'intervento.

Va detto che per completare quest'opera con il terzo lotto sarebbero necessari almeno altri 90 milioni. Già con quest'opera verrebbe fortemente attenuato il livello di rischio per l'area.

Mentre un intervento completamente risolutivo richiederebbe la realizzazione di un "canale scolmatore" con una spesa stimata attorno a 250 milioni di euro.

Tali enormi risorse si aggiungono a quelle già finanziate negli anni per interventi proprio sul Bisagno e sui torrenti, fra cui il Ferragiano per un importo che si aggira attorno ai 100 milioni di euro. E' evidente che queste opere, che richiedono ingentissime risorse economiche, sono rese necessarie dalla situazione di urbanizzazione dissennata che ha creato condizioni di pericolo grave in un'area della città in cui abitano oltre 100 mila persone.

Cinque terre

Restando in Liguria, ma trattando adesso dell'alluvione nella zona delle Cinque Terre, anche qui si sono registrate precipitazioni eccezionali che hanno superato i 500 mm in 8 ore con tempi di ritorno plurisecolari e conseguenti piene negli affluenti del torrente Vara, del Magra e di tutti i canali e rii delle cinque terre. Le precipitazioni e le conseguenti esondazioni hanno determinato dissesti diffusi e spaventose colate di detriti e di fango.

I comuni più intensamente colpiti sono stati Ameglia, Arcola, Beverino, Borghetto Vara, Brugnato, Calice al Corn., Levanto, Monterosso, Pignone, Rocchetta Sesta Godano, Vernazza. Le persone ancora evacuate sono oltre mille.

Va ricordato che l'accordo di programma stipulato con la regione Liguria prevede che sia proprio la Regione a finanziare e realizzare direttamente gli interventi urgenti relativi alla provincia della Spezia (alcuni dei quali indicati esplicitamente nell'accordo). In particolare una parte significativa delle risorse stanziata a favore della Regione Liguria nel 2009 (10,5 milioni rispetto ad un totale di 24 milioni) è stata effettivamente destinata alla messa in sicurezza del Magra di cui 7,5 milioni per la continuazione degli argini della sponda sinistra del fiume.

Assegnazioni per la provincia della Spezia sono state previste anche con le risorse destinate alla regione con il mille proroghe del 2010. Sempre nelle aree colpite degli eventi del 25 ottobre il Ministero aveva già finanziato interventi per un importo totale di 11,8 milioni di euro e la Regione Liguria interventi per circa 37 milioni di euro.

Toscana

Gli stessi eventi che il 24 e 25 ottobre hanno colpito la Liguria hanno interessato anche la Toscana ed in particolare la provincia di Massa Carrara anch'essa ricadente all'interno dell'autorità di bacino interregionale del fiume Magra. In tutta quest'area, in termini di precipitazioni, sono stati superati i valori raggiunti nell'alluvionale del Dicembre del 2009.

I comuni maggiormente colpiti sono stati Aulla, Bagnone, Podenzana, Pontremoli, Mulazzo, Tresana, Villafranca e Zeri.

L'accordo di programma sottoscritto dal Ministero dell'Ambiente con la regione Toscana prevede interventi per 119 milioni euro, di cui 60 dal Ministero ed il resto dalla Regione. I fondi stanziati dal

Ministero nell'ambito dell'Accordo sono per 29 milioni sul bilancio ministeriale e per 30 milioni su risorse FAS.

L'Accordo prevede, nelle aree colpite dagli eventi del 25 ottobre, 11 interventi di riduzione del rischio idrogeologico per complessivi 4,55 milioni di euro, per i quali il Commissario ha avviato le relative progettazioni, visto che non erano disponibili.

Il Ministero ha già versato risorse per 18 milioni di euro che sono stati interamente impegnati per la realizzazione di opere immediatamente cantierabili.

Sempre nelle aree colpite dagli eventi del 25 ottobre il Ministero aveva già finanziato negli anni interventi per un ammontare di 18,7 milioni di euro e la regione toscana, solo negli ultimi 5 anni, per circa 15 milioni di euro.

Elba

Per ciò che concerne l'alluvione dell'Isola d'Elba del 7 novembre, le intense precipitazioni hanno provocato l'esondazione di alcuni canali e fossi anche a causa di un forte vento di Scirocco che ha impedito il deflusso dell'acqua in mare.

Com'è noto una donna è morta a Marina di Campo per l'allagamento del suo appartamento, mentre a Campo nell'Elba ci sono stati 5 feriti.

Zone abitate come Marina di Campo e la frazione di Procchio sono rimaste isolate. L'acqua, in alcuni punti, ha raggiunto il metro e mezzo di altezza. Le strade per raggiungere Portoferraio sono state interrotte. Si sono inoltre verificate frane nella parte occidentale dell'isola. Alcuni torrenti intubati dopo l'alluvione del 2002 sono straripati poiché il grande quantitativo di acqua non è riuscito a transitare nel tratto intubato.

Anche sull'Isola d'Elba non sono mancati negli anni gli interventi di difesa del suolo finanziati ed in gran parte attuati.

Il Ministero dell'Ambiente nel decennio 1998-2008 ha finanziato nei comuni dell'isola 20 interventi, per un importo complessivo di circa 19 milioni di euro di cui 5 nei comuni maggiormente colpiti dall'ultima alluvione per un importo complessivo di circa 2.800.000 euro. Dei 20 interventi finanziati 8 sono stati conclusi e 12 in corso di realizzazione.

Nel già citato accordo di programma, tra il Ministero dell'Ambiente e la Regione Toscana, sono previsti interventi nelle zone interessate dall'alluvione per circa 2 milioni e 600 mila euro.

Basilicata

Anche la Basilicata è stata colpita dalle alluvioni di questi giorni. La sera del 6 novembre un'auto con 5 persone a bordo è stata travolta da uno smottamento tre persone sono state salvate due sono ancora disperse. Nonostante questo evento luttuoso non si sono registrate esondazioni dei corsi d'acqua né fenomeni di dissesto idrogeologico.

Nell'accordo di programma siglato con la Basilicata non sono inseriti interventi prioritari che riguardano la zona oggetto dell'incidente. E' stato programmato, invece, un intervento nel comune di Matera relativo a lavori di ripristino e sistemazione idraulica del Torrente Gravina.

Fondi per il dissesto

Le vicende dei fondi per dissesto idrogeologico sono ormai ampiamente note a tutti voi. Le riassumo rapidamente.

Nel 2009, all'indomani della tragedia di Giampilieri, ho chiesto uno stanziamento straordinario per varare un piano organico di interventi sulle principali emergenze nazionali e interrompere la prassi degli interventi polverizzati ogni anno in centinaia di Comuni, privi di una visione e di un progetto organico che tenesse conto delle priorità del territorio.

Il 6 novembre 2009 con delibera Cipe stanziato 1 miliardo di euro di risorse FAS per interventi di risanamento ambientale che venne poi, con la legge finanziaria 2010 (*art 2 comma 240*) destinato alla realizzazione di piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più alto rischio idrogeologico.

Il Ministero ha definito tale piano in collaborazione con tutte le regioni, coinvolgendo le autorità di bacino e la protezione civile. Sono stati così sottoscritti 19 accordi di programma che individuano e finanziano interventi più urgenti per la messa in sicurezza del territorio.

Le risorse stanziata dalla legge finanziaria 2010 sono state dapprima ridotte di 100 milioni per far fronte ai danni provocati

dall'alluvione del dicembre 2009 in Liguria, Toscana ed Emilia (*art 17 comma 2 bis del D.L. 195/2009 convertito nella legge 26/2010*).

Un'ulteriore riduzione sempre per 100 milioni di euro e' stata successivamente disposta questa volta per far fronte alle spese conseguenti allo stato di emergenza in Veneto, Liguria, Campania e Sicilia. (*art 2 comma 12 quinquies del decreto legge 225/2010 convertito con legge 10/2011, il cosiddetto Decreto milleproroghe*)

Insomma il 20 per cento delle risorse stanziare per la prevenzione sono state destinate dal Parlamento con voti bipartisan, e nonostante le vibranti proteste del Ministero dell'Ambiente, al risarcimento dei danni prodotti dagli eventi che avrebbero dovuto essere prevenuti.

Il Ministero dell'Ambiente ha incrementato la dotazione di risorse prevista dalla legge finanziaria 2010, pari tenuto conto dei tagli ad 800 milioni, con le risorse disponibili sul proprio bilancio per la difesa del suolo (annualità 2009-2010-2011), per un importo di circa 400 milioni, destinando quindi al finanziamento dei piani un totale di circa 1.200 milioni di euro di risorse statali.

A queste vanno aggiunte le risorse regionali per un importo di circa 954 milioni. Il valore complessivo degli accordi di programma sottoscritti e registrati e' quindi pari a circa 2.155 milioni di euro.

Si tratta di un lavoro importantissimo che per la prima volta ha visto intorno ad un tavolo tutti i soggetti che a vario titolo hanno competenze in materia di dissesto e che in passato attuavano programmazioni di interventi indipendenti e spesso non coordinate. Per ogni regione inoltre, al fine di sveltire al massimo le procedure per la realizzazione degli interventi, è stato nominato un commissario straordinario.

Le tabelle riassuntive degli accordi sottoscritti e dei commissari nominati le lascerò assieme al testo di questo intervento.

Con il decreto legge dell'agosto di quest'anno, tutte le risorse statali, ivi incluse quelle destinate al dissesto, sono state cancellate con la conseguenza che, rispetto agli accordi di programma sottoscritti, abbiamo potuto mettere a disposizione dei commissari di alcune regioni soltanto la quota delle risorse gravanti sul bilancio del Ministero in base alle disponibilità di cassa.

Ci sono state garanzie, nel corso della discussione sul disegno di legge stabilita', di un'assegnazione di risorse pari a 150 milioni di euro a valere sul POIN obiettivi di servizio. Il disegno di legge di stabilità inoltre include gli interventi per il dissesto idrogeologico tra quelli finanziabili con il fondo per lo sviluppo e la coesione (*art 5 comma 2*) e c'è un'intesa per destinare a tale finalità 500 milioni.

Io credo che sia necessario fornire la certezza della disponibilità delle risorse necessarie per la realizzazione del piano, risorse nazionali e risorse regionali, e programmare da subito la sua implementazione perché gli interventi previsti dal piano elaborato sono solo una piccola parte di quelli che sarebbero necessari per mettere in sicurezza il nostro territorio soprattutto se si tiene conto che il 9,8% della superficie del nostro paese è ad alta criticità idrogeologica, mentre il problema del dissesto riguarda 6633 comuni in Italia (81,9% del totale)

Il piano straordinario per la difesa del suolo, rappresenta comunque uno strumento importante che questo Governo lascia in eredità al paese.

Per la prima volta è stata assunta da parte dell'esecutivo la consapevolezza della assoluta priorità degli interventi in questo campo ed è stato elaborato un progetto credibile, che andrà ovviamente implementato, ma che rappresenta un buon punto di partenza per voltare finalmente pagina nella difesa del territorio.

Peraltro la realizzazione degli interventi previsti dal piano, è stato sottolineato da più parti, ed io condivido in pieno questa valutazione, contribuirebbe, e non poco, al rilancio dell'economia attraverso la realizzazione di opere pubbliche fondamentali per la tutela del nostro territorio.

E' stato fatto un buon lavoro da Governo, Regioni, Protezione Civile. In una fase economica eccezionalmente negativa ci sono stati problemi di risorse, ma abbiamo cambiato passo. Ora bisogna andare avanti.

ALLEGATO 1

ACCORDI DI PROGRAMMA MITIGAZIONE RISCHIO IDROGEOLOGICO				
NUM	REGIONE	FONDI MIN AMBIENTE	FONDI REGIONE	TOTALE
1	ABRUZZO*	€ 47.905.762,20	€ 10.000.000,00	€ 57.905.762,20
2	BASILICATA	€ 28.469.000,00	€ 6.735.000,00	€ 35.204.000,00
3	CALABRIA*	€ 133.195.000,00	€ 110.000.000,00	€ 243.195.000,00
4	CAMPANIA*	€ 124.646.829,28	€ 110.000.000,00	€ 234.646.829,28
5	EMILIA ROMAGNA	€ 81.068.400,00	€ 64.803.629,15	€ 145.872.029,15
6	FRIULI V.G.	€ 26.018.100,00	€ 6.256.000,00	€ 32.274.100,00
7	LAZIO	€ 60.000.000,00	€ 30.000.000,00	€ 90.000.000,00
8	LIGURIA	€ 30.730.000,00	€ 5.000.000,00	€ 35.730.000,00
9	LOMBARDIA	€ 69.770.700,00	€ 147.370.000,00	€ 217.140.700,00
10	MARCHE	€ 32.310.000,00	€ 20.527.838,75	€ 52.837.838,75
11	MOLISE	€ 24.000.000,00	€ 3.000.000,00	€ 27.000.000,00
12	PIEMONTE	€ 65.670.300,00	€ 39.200.000,00	€ 104.870.300,00
13	PUGLIA*	€ 120.432.644,37	€ 100.000.000,00	€ 220.432.644,37
14	SARDEGNA*	€ 64.381.066,02	€ 33.985.510,00	€ 98.366.576,02
15	SICILIA	€ 165.448.574,72	€ 151.644.604,81	€ 317.093.179,53
16	TOSCANA	€ 60.300.000,00	€ 59.573.395,00	€ 119.873.395,00
17	UMBRIA	€ 21.600.000,00	€ 24.048.450,33	€ 45.648.450,33
18	VALLE D'AOSTA	€ 9.000.000,00	€ 11.384.734,00	€ 20.384.734,00
19	VENETO	€ 35.993.000,00	€ 11.684.000,00	€ 47.677.000,00
TOTALE		€ 1.200.939.376,59	€ 945.213.162,04	€ 2.146.152.538,63

* importo comprensivo dell'accordo già sottoscritto e della successiva rimodulazione in fase di sottoscrizione

ALLEGATO 1

N	REGIONE	COMMISSARIO
1	Abruzzo	Ing. Emilio Santori
2	Basilicata	Dott. Francesco Saverio Acito
3	Calabria	Dott. Domenico Percolla
4	Campania	Dott. Giuseppe De Martino
5	Emilia Romagna	Dott. Vincenzo Grimaldi
6	Friuli	Pref. Vittorio Capocelli
7	Lazio	Pref. Vincenzo Santoro
8	Liguria	Dott. Giuseppe Romano
9	Lombardia	Prof. Carlo Maria Marino
10	Marche	Dott. Antonio Senni
11	Molise	Dott. Aldo Cosentino
12	Piemonte	Prof. Pietro Giovanni Bocca
13	Puglia	Dott. Maurizio Croce
14	Sardegna	Dott. Efsio Orrù
15	Sicilia	Dott. Maurizio Croce
16	Toscana	Prof. Pier Gino Megale
17	Umbria	Pref. Vincenzo Santoro
18	Veneto	Dott. Vincenzo Alonzi